



*Beato l'uomo che ha cura del debole,
nel giorno della sventura il Signore lo libera.
Veglierà su di lui il Signore,
lo farà vivere beato sulla terra,
non lo abbandonerà alle brame dei nemici.*
Salmo 41, 1-2

*Il mondo ingiusto l'hanno da raddrizzare i poveri
e lo raddrizzeranno solo quando l'avranno giudicato e condannato
con mente aperta e sveglia
come la può avere solo un povero che è stato a scuola.*
Don Lorenzo Milani

Il *Rapporto sulla povertà* è uno strumento davvero prezioso.

Ogni anno ci offre una sosta per poter leggere la nostra Diocesi attraverso l'articolato "bilancio" di questo dossier, avendo come punto di osservazione privilegiato le sue diverse situazioni di povertà, fragilità e indigenza, cosicché siamo come costretti sempre più a recuperare attenzione, genuina partecipazione e disponibilità verso quanti vivono accanto a noi e troppo spesso passiamo oltre senza vederli: deboli, indifesi, emarginati, anziani che tribolano in solitudine, malati, famiglie che attraversano momenti difficili e di crisi con figli inquieti spesso frutto di una società caotica e indifferente.

Sorge così spontanea una domanda: «Cosa si può fare allora concretamente per aiutarli?». Ma prima di giungere a conseguenze pratiche, prima che noi arriviamo laddove c'è bisogno, è Gesù stesso

che ci precede come sempre, e che rivolge per primo la stessa parola: «Che vuoi che io faccia?» (Mc 10, 51). È Lui a porre la questione al povero, una domanda che necessita che il povero risponda, che il povero stesso si renda disponibile a cercare quello di cui ha bisogno, e noi dobbiamo soccorrere, aiutare il povero a rispondere a questa domanda: «Cosa vuoi che io faccia per te?».

Il cristiano parte aiutando i poveri e raggiunge il massimo della sua vocazione e testimonianza vivendo con loro, affiancandoli nel cammino di liberazione dalle diverse povertà.

Sarebbe vano riscattare i poveri senza farli protagonisti della loro liberazione. L'ennesimo liberatore sarebbe il loro nuovo padrone.

Cristo ci ha liberato riconducendoci, restituendoci a noi stessi.

Noi dobbiamo stare con quanti troviamo feriti, malmenati, derubati sulla nostra strada e dar loro la capacità di riscattarsi.

Sant'Agostino, commentando il Vangelo di Luca, ci esorta proprio dicendo: «Ciascuno faccia secondo la sua possibilità. Nessuno dica: "Sono povero". Nessuno dica: "Facciano i ricchi". Chi possiede di più dia di più con le sue maggiori sostanze. Ma anche i poveri hanno qualcosa da dare. Zaccheo era ricco, Pietro era povero. L'uno acquistò il regno dei cieli con metà delle sue ricchezze. L'altro lo acquistò ugualmente con una rete da pescatore e una piccola barca. [...] Non è così venale il regno di Dio che si possa verificare il caso che può comprarlo il primo ma non ne resta per il secondo» (*Discorso 359/a*).

Le prime parole della *Gaudium et spes* sono un programma veramente cristiano di come aiutare i poveri: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (n. 1).

Solo con questa partecipazione piena - simpatia-compassione - per la sorte dei poveri noi, come autentici seguaci di Cristo, possiamo soccorrerli, liberarli, aiutandoli a prendere in mano le redini della loro vita, riscattandoli e sollevandoli dal peso della miseria che li schiaccia, soprattutto quando subentra la rassegnazione così di casa ai nostri giorni.

Papa Francesco, forse, voleva dire anche questo quando nella *Evangelii gaudium* ha parlato di «inclusione sociale dei poveri» (n. 17) e che «occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli» (n. 48).

Un grazie a quanti umilmente e generosamente vanno verso gli ultimi come amici e confidenti. Vivono quell'*uscire* a cui sempre ci richiama Papa Francesco: «Uscire sempre! E questo con amore e con la tenerezza di Dio, nel rispetto e nella pazienza, sapendo che noi mettiamo le nostre mani, i nostri piedi, il nostro cuore, ma poi è Dio che li guida e rende feconda ogni nostra azione» (*UDIENZA GENERALE*, 27.3.2013).

Il Signore tutti benedica e confermi nella sua verità e carità.

+ Carlo, vescovo